



VAI E VIVRAI

Titolo originale Va, vis et deviens **Regia** Radu Mihaileanu
Cast M. Abeba, R. Zem, Y. Abecassis, S. M. Sabahat
Origine Belgio/Francia, 2005 **Genere** Drammatico
Durata 140' **Distribuzione** Medusa Film

1984, Sudan, campo di Um Raquba: spinti dalle carestie e dalle guerre civili che flagellano l'Africa, le popolazioni di 26 paesi diversi si riuniscono nei campi profughi allestiti in Sudan. Tra di loro 8000 falashà, gli unici ebrei di colore e l'unica comunità ebraica in terra d'Africa. Per soccorrerli, Israele avvia l'operazione Mosè che prevede il loro trasferimento a Gerusalemme. Una donna, cristiana, tenta di salvare il figlio: "Vai e vivrai" gli urla affidandolo a un'ebrea che, perso da poco il proprio, lo accetta come fosse suo.

In Israele comincia per il piccolo una nuova vita. Perde la madre adottiva, non prima però di aver imparato da lei i nomi ebraici della sua famiglia. Il distacco dalla madre naturale e il suo segreto pesano sul bambino che vive prima in un collegio dove però si dimostra scontroso e violento e poi in una vera famiglia: viene adottato da Yael e Yoram, una coppia con due figli. I nuovi genitori sono di sinistra e poco religiosi ma, poiché i falashà sono particolarmente osservanti, assecondano Schlomo nella pratica religiosa. Il calore di una famiglia, e soprattutto l'amore di Yael, lo aiutano molto. Il bambino deve affrontare forme di razzismo diffuso. A scuola pensano che sia sporco o malato a causa di alcune macchie sul volto e la comunità religiosa discrimina i falashà a causa delle differenze culturali e religiose.

Dopo aver lasciato largo spazio al prologo ambientato in Sudan e all'arrivo in Israele, il film seleziona alcuni momenti della vita di Schlomo adolescente e poi giovane uomo. Restano in sottofondo una nota di dolore per la mancanza della madre, il trauma dell'abbandono, il senso del tradimento della propria identità e allo stesso tempo le necessità di una società che gli chiede di integrarsi e a cui il ragazzo appartiene: si sente ebreo e qui c'è ormai parte dei suoi affetti.

1989: Schlomo ha quindici anni, già da qualche tempo ha intessuto una stretta relazione con Qès Ambra, rabbino falashà che lo aiuta a scrivere lettere alla madre e con cui si confida. Schlomo si sente amato dalla famiglia e integrato nella società ma le resistenze, soprattutto da parte della comunità religiosa, sono molte e così il ragazzo decide di partecipare a una disputa religiosa il cui tema è il colore della pelle di Adamo, disputa che vince a dimostrare che "chi conosce bene la Torah, è un vero ebreo". Schlomo trascorre le sue vacanze estive in un kibbutz: il lavoro nei campi e con gli animali lo lega ancora di più alla terra d'Israele.

1993: Schlomo è un giovane uomo inquieto. La crisi esplose quando vede in televisione le gravi condizioni in cui versa l'Africa. Si reca da Qès su cui riversa il suo senso di impotenza verso chi è rimasto in quelle terre e confessa il suo segreto. Qès gli spiega che la madre lo ha allontanato per salvargli la vita, non deve vivere col senso di colpa per aver dimenticato. Nel frattempo i conflitti arabo israeliani si inaspriscono: qui, un'altra patria lo chiama. Cosa può fare Schlo-

mo ebreo? Diventare un soldato? Decide di partire per Parigi e laurearsi in medicina. Non è una fuga, ritornerà prima in Israele impegnato come medico soldato e poi come Medico Senza Frontiere proprio in Sudan, dove ritroverà la madre.



Il nucleo della vicenda di Schlomo risiede nella ricerca della propria identità, ricerca complessa che si lega indissolubilmente alle dinamiche di integrazione.

Chi sono io? Si chiede un bambino che si crede scacciato dalla madre e che si finge ebreo. Cosa significa essere ebreo? Si chiede un giovane che eccelle nella conoscenza della Torah e che ama lavorare nel kibbutz. Come non tradire la mia/le mie patrie? Si chiede un giovane uomo di fronte alle notizie della carestia in Africa e alla guerra civile in Israele. La ricerca dell'identità si articola in una serie di domande che il ragazzo crescendo si pone e, così come in *Train de Vie*, girato dallo stesso regista, si gioca sul travestimento: Schlomo cela le proprie origini per vivere la vita di qualcun altro poiché la propria, a causa di condizioni esterne a sé (carestie e guerre) e culturali/religiose (la vita in Israele), è ormai impossibile.

Il processo di integrazione è doloroso poiché Schlomo deve rinunciare a una parte di sé. Ancora piccolo teme di dimenticare la madre (le scrive, le parla guardando la luna) e di tradire le proprie origini (dorme a terra, appena può cammina scalzo), paure che non lo abbandonano mai e che diventano nell'età adulta motivo di profonda inquietudine perché matura in lui la consapevolezza circa il destino del suo popolo (come dimenticare chi vive ancora nei campi profughi?) e della sua responsabilità (cosa fare per loro?).

Il processo d'integrazione non solo è necessario (la madre adottiva morendo poco dopo averlo accompagnato dal Sudan in Israele, gli fornisce una breve traccia di una vita tutta da assorbire, nella fede e nella cultura) ma è anche sollecitato dall'esterno non senza difficoltà: oltre a insegnare regole pratiche di vita ai nuovi arrivati (usare forchette e coltelli, mettersi i calzini), Israele cambia i loro nomi (al piccolo venuto dal Sudan si mette il nome Salomon, Schlomo), emargina chi ha un colore diverso, contesta l'integrità religiosa.

La ricerca dell'identità passa anche dalla definizione di patria: il luogo d'origine contribuisce a definire l'identità, ma Schlomo è etiopico (qui è nato), israeliano (qui ha vissuto), francese (qui si è formato) allo stesso tempo. Comunque, la condizione di sradicamento, non è solo una condizione personale, è allo stesso tempo parte della storia dei falashà e degli ebrei stessi.

Nella versione originale le parole della madre al momento del distacco sono: "Va, vis et deviens", "Vai, vivi e diventa". Per molto tempo sono vissute come una punizione ma in realtà costituiscono un progetto di vita che Schlomo realizzerà pienamente. Vai, vivi e diventa, tripartiscono la narrazione: una storia di sradicamento e continua rinascita accompagnata da tre madri che hanno offerto a Schlomo l'amore, un rifugio e una guida. "Vai": è il momento dell'abbandono, dal Sudan a Israele, un percorso per la sopravvivenza. "Vivi": la vita di qualcun altro, in Israele. Ma è necessario rinnegarsi per sopravvivere? La strada iniziale del rifiuto non funziona, e il primo passo verso l'apertura è costituito dalla condivisione del cibo con

Yoram e Yael. Schlomo impara una nuova lingua, si inserisce nella sinagoga, inizia a condividere una cultura e dei valori. “Diventa”: un uomo nella misura in cui Schlomo saprà far fruttare la possibilità di vita che gli è stata offerta. Schlomo fa qualcosa per sé che ha una ricaduta anche fuori da sé: l’inquietudine che lo divora viene incanalata verso un obiettivo concreto (servire il paese diventando medico, poi la scelta di legarsi a Medici Senza Frontiere) e non dissipata con esiti distruttivi (la serata in discoteca e il pestaggio).



L’inquietudine di Schlomo, che di fatto è la manifestazione del senso di colpa verso chi è rimasto in Africa, viene così espiata. Il suo destino si è compiuto: ha realizzato ciò che la madre gli ha detto separandosi da lui e quando la ritrova nel campo profughi, un percorso emotivo e geografico si compie per lui. Una conclusione positiva da un punto di vista personale ma allo stesso tempo drammatica: nonostante siano passati quasi vent’anni, nulla è cambiato al campo profughi. Si tratta di un luogo sospeso nel tempo, uno spazio indefinito in cui ancora soggiorna un’umanità dimenticata, senza patria e speranze.

Le vicende della vita privata del protagonista si intrecciano con la storia sociopolitica israeliana degli ultimi vent’anni (il conflitto israeliano/palestinese, i tentativi di un accordo di pace, le posizioni integraliste e quelle pacifiste). Eventi documentati da fotografie, articoli, telegiornali.

a cura di Daniela Previtali

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- L’importanza di appartenere a una nazione o a un gruppo (anche religioso) pare essersi accentuata in concomitanza con eventi socio-politici (migrazioni, attentati) dalle ampie conseguenze. Come convive questo atteggiamento con i movimenti di segno opposto favoriti dai fenomeni di globalizzazione?
- Delinea e approfondisci la storia dello Stato d’Israele, dalla sua nascita nel 1947 sino ai giorni nostri

PERCORSI DIDATTICI

- Confronta *Vai e vivrai* con *Train de Vie* (1999): in entrambi i casi si tratta di un viaggio paradossale in una condizione esistenziale dove nessun luogo è la propria terra, dove nessuno dei gesti viene preso per quello che è in realtà, dove per sopravvivere è necessario farsi identici all’altro da sé.
- La difficoltà dell’accoglienza, aperture e pregiudizi: confronta il film con *Quando sei nato non puoi più nasconderti* (Giordana, 2005).
- L’identità e l’incontro/scontro tra culture: *Sognando Beckham* (Chadha, 2002), *East is East* (O’Donnel, 1999).